

L'UNIONE SOVIETICA SI PREPARA A CELEBRARE IL QUARANTESIMO DEL 7 NOVEMBRE

Leningrado '17-'57: per queste strade si mosse la Rivoluzione

Nella città della Neva il nuovo si è adattato al gusto e allo stile dell'antico - La via Sansonov dove passò Lenin - Poche bianche lapidi di marmo ricordano i più importanti episodi di quaranta anni fa



LENINGRADO 1957 — Veduta di un tratto della famosa Prospettiva Nevskij

(Dal nostro inviato speciale)

LENINGRADO, ottobre. L'aria è grigia di acciaio sui tetti rossi bruni di Leningrado. Dal golfo di Finlandia il maltempo arriva senza scosse, gelido e denso di pioggia, con l'andatura e quella dei venti di pioggia. Tutta la città è già nelle cappelli pesanti dell'inverno, di mattina qualche spiraglio si apre, soltanto lame di azzurro si tagliano in alto; e allora, nel grigio, le cupole d'oro delle cattedrali risplendono altissime sulle case. Ma in basso il freddo stagna, la sera le vetrine si appannano, le colonne dei canoni e delle auto rallegrano sul pavé lucido di pioggia. Rossi e gialli i transi, gli autobus, i filobus, soffiano nella nebbia come grossi battelli e sulla Neva le acque nere e profonde si arricchiscono di spuma. Tra le folate di foscia si aprono il passo delle chiatte ed i rimorchiatori che scivolano pigri tirandosi dietro i carichi di alberi lunghi, e bianchi tronchi di betulle immessi a scivolare sull'acqua.

Esistono città che hanno un solo rivoluzionario e altre che non lo hanno. E, per ironia della storia, lo hanno più di proprio quelle che furono da precedenti re e imprenditori costruire per il popolo più difficile di battersi fra le strade. Il volto rivoluzionario lo ha Parigi, sventrato al centro dagli immensi boulevard dove il popolo era destinato a restare allo scoperto alla mercé della cavalleria. Anche nel centro di Leningrado grandi edifici dove avevano sede gli uffici imperiali, appaiono isolati ed immensi come fortezze al centro di spianate e rettilinei sbocchi come poligoni di tiro. Il Palazzo d'Inverno, l'Amiragliato, il palazzo Marinskij, lo Stato Maggiore, il palazzo di Tauride, sembrano quasi proteggersi l'uno per l'altro e tutti sono attorniati sul Mevere che separa la città aristocratica dalla città «rossa», da Viborg, in faccia a cui si innalzano le quattro acree e i bastioni massicci della fortezza di Pietro e Paolo. Sulla Neva i ponti lunghissimi sono levati: protetto sulla fronte dalla Neva il centro è coperto alle spalle dalla Neva che la separa dall'altro polmone operario della città, il rione Narvskij.

Quaranta anni fa, sotto questo stesso cielo, la rivoluzione si mosse per queste strade. Fra queste luci opache del buio miserabile e crudele della guerra, della fame e della miseria, passò la grande ventata. A ricercarne oggi le antiche tracce casa per casa, strada per strada, la sincerità delle vecchie memorie irrigidite sulle lapidi e negli oggetti imbalsamati dal tempo ci accinge. Ti accorgi sfiorandole che fu una rivoluzione semplice, quella dell'ottobre 1917, animata da nomini che erano semplici nel loro infinito coraggio, nella loro intelligenza spietata, nella loro passione. E ciò che di essi è restato come testimonianza diretta di quei giorni è anch'esso semplice: è addirittura poco, il puro necessario per evitare ai posteri il dolore di non poter toccare neppure un segno delle loro orme.

Ironia della storia

Il primo passo incontro al passato sull'itinerario, dell'ottobre 1917 a Pietrogrado lo fai entrando nella città. Lo stampo di Leningrado è ancora quello di Pietrogrado: la vecchia città è restata al suo posto con i

suoi sterminati «prospekt» che la tagliano a perfezione secondo i piani regolatori di Pietro il grande e di Caterina II. Se a Mosca il vecchio centro si avvia sempre più inesorabilmente a scomparire, quartieri interi, immensi come città, sorgono intrecciandosi con l'antico e distruggendolo, qui a Leningrado le forme, i colori, le linee dell'antico hanno l'aspetto eterno della grande città costruita in pietra destinata a durare a vincere i tempi e i mutamenti delle usanze. Il nuovo si è adattato al gusto e allo stile dell'antico e accanto a vecchi palazzi settecenteschi allineati per chilometri lungo la Nevskij Prospekt sorgono quasi inavvertite le stazioni della metropoli, gli uffici postali, le case operaie, le scuole. La città si intreccia con la fabbrica e centinaia di ciminiere nere svettano ad ogni squarcio di panorama sulle aperture di ognuno dei sei fiumi che l'attraversano.

Esistono città che hanno un solo rivoluzionario e altre che non lo hanno. E, per ironia della storia, lo hanno più di proprio quelle che furono da precedenti re e imprenditori costruire per il popolo più difficile di battersi fra le strade. Il volto rivoluzionario lo ha Parigi, sventrato al centro dagli immensi boulevard dove il popolo era destinato a restare allo scoperto alla mercé della cavalleria. Anche nel centro di Leningrado grandi edifici dove avevano sede gli uffici imperiali, appaiono isolati ed immensi come fortezze al centro di spianate e rettilinei sbocchi come poligoni di tiro. Il Palazzo d'Inverno, l'Amiragliato, il palazzo Marinskij, lo Stato Maggiore, il palazzo di Tauride, sembrano quasi proteggersi l'uno per l'altro e tutti sono attorniati sul Mevere che separa la città aristocratica dalla città «rossa», da Viborg, in faccia a cui si innalzano le quattro acree e i bastioni massicci della fortezza di Pietro e Paolo. Sulla Neva i ponti lunghissimi sono levati: protetto sulla fronte dalla Neva il centro è coperto alle spalle dalla Neva che la separa dall'altro polmone operario della città, il rione Narvskij.

addestrati attorno alle tre ciminiere della grande fabbrica Putilov.

Arrivando dalle fabbriche e dalle caserme, dal febbraio all'ottobre 1917 il popolo ogni giorno stringeva più da vicino il vecchio centro aristocratico. I cortei operai, le sfilate dei marinai e dei soli

dati partirono dalla periferia e sfociavano al centro sul Nervskij Prospekt, sulla via dell'Arsenale, sulla via Liettua, sulla piazza Sant'Isacco. Nei giorni di calma borghesi potevano anche chiudere gli occhi, fingere che la rivoluzione non esistesse, confronto il popolo con i loro estremi della città. Rinseranno al centro nella zona dei palazzi e dei grandi alberghi, fra i teatri imperiali, gli uffici di stato stracolmi di generali e banchieri, fra i giornali politici del vecchio regno, i borghesi vivevano la loro ultima drammatica avventura quasi senza saperlo. Ma nei giorni di tempesta nel giugno e nel luglio, quando la temperatura rivoluzionaria di Pietrogrado scese al febbraio inverno, tutti i rioni, Sua Nevskij Prospekt arrivarono da Putilov per via Sa davaia e da Viborg per via Liettua, le colonne dei dimostranti caricandosi all'impazzata. In quei giorni si combatteva per tutta la città fino a notte alta, ma, alla Sodovia, vi fu il primo scontro e il più cruento. I reggimenti rivoluzionari erano mossi dai soli, non erano ascoltati gli ordini dei comunisti bolscevichi e della stessa Lenin che li avevano messi in guardia contro la provocazione. Furono circondati, e allora drizzarono le barricate, spararono fino all'ultimo, poi si dispersero quando la notte fu alta. Ormai di quella sparatoria trema, quando scese l'abissina definitiva fra il popolo e il governo provvisorio non è restato che il nome leggenda.

dei borghesi, sotto i cancelli del palazzo di Tauride e di palazzo Marinskij gli operai e i soldati rivoluzionari. Tale quale è ancora l'angolo fabbrica tra la via Sodovia e Nevskij Prospekt poco lontano dal caffè a due piani dove Pustkin sostenne i suoi due lutti fatali.

« Sparavano — mi diceva — sparavano tutti da tutte le parti ». Non voleva aggiungere di più, scuotendo la testa. Alla fine mi ha confessato, quasi umilmente, che fu « un errore ». « Fummo battuti ricorda con malinconia. Il partito fu gettato nella illegittimità. Lenin dovette nascondersi ». Ne parla oggi come di un vecchio errore e poi si giustifica. Cosa potremo sperare? Erano mesi e mesi che aspettavamo, la rivoluzione sembrava tradita, la guerra non finiva mai, le officine si chiudevano, il pane non c'era. Cosa potremo fare? »

Colori di primavera

Dal febbraio al marzo fino al luglio una manifestazione dopo l'altra. La vita sociale di Pietrogrado cominciò così a trasformarsi radicalmente. Prenderà sempre più corpo e si precisava il carattere proletario del movimento che invano i moderati di tutte le fazioni cercavano di frenare e deviare. Giorno per giorno l'ottobre si avvicinava, la lotteria finale determinava sempre più la sua fisionomia di classe: mentre la città, il vecchio

centro aristocratico era già alle soglie della resa, la periferia popolare era sempre più insone, battuta notte e giorno dagli agitatori bolscevichi sempre più esigenti man mano che le parole d'ordine diventavano più perentorie. Sono andato a vedere la vecchia via Sansonov, oggi via Carlo Marx che era al centro di Viborg, nel cuore del grande quartiere operaio. E' una via unica al mondo con le piccole fabbriche che, una dopo l'altra, si affacciano ancora sui marciapiedi con le loro finestre antiche e complicate, colonne di tetti spioventi, finestroni, lungissime ciminiere, scale esterne di ferro. La più parte, all'esterno, è rimasta tale e quale con lo stesso volto allegro, tutta in mattoni rossi, delle vecchie costruzioni russe. Il fumo li ammucchia nei contorni, il ferro e le lamiere dei capannoni diventa violento per l'oscurità.

Altre sono tinte in giallo, altre verdi, altre celesti, i colori preferiti da chi la primavera sa poco che cosa sia e ne porta le tinte nel cuore, le trasferisce perfino alle finestre delle case di abitazione dove si radunavano i suoi stendardi delle tombe dei cimiteri. Anche qui nella via Sansonov ogni pietra è storia della rivoluzione e di passare dei gruppi di operai e ope-

raie che escono dai cancelli con i berretti neri ben calzati sulla neve gli uomini e i fazzoletti colorati attorno al capo le donne li guardi per un po' incerto se non sia proprio gli stessi di quelli

che quaranta anni fa affollavano il quartiere, riempivano le bettele fumose dove attorno ai tavoli si stiravano ad ascoltare l'agitatore bolscevico che arrivava recando mazze di giornali e di opuscoli. Via Sansonov era percorsa in tutta la sua lunghezza anche nel 1917 dalla linea di un tram. E per via Sansonov, su una di quelle carrozze traballanti, passò il 6 novembre 1917 Lenin. Il dolo dell'insurrezione era stato già tratto, già il comitato militare rivoluzionario aveva impartito gli ordini vari ai marinai, ai soldati e alla Guardia Rossa che si erano già mossi. Lenin impaziente abbandonò il suo ultimo rifugio clandestino in via Sierdolskaja n. 1 per recarsi a Smolny a dirigere l'insurrezione. La taglia di 2000 rubli oro che il governo provvisorio aveva posto su di lui, gli pendeva ancora sul capo. Ma ormai la insurrezione era cominciata e Lenin si avviò.

Lenin camminò a piedi per un tratto. Lo accompagnava un operaio finlandese. Eno Rakki, lo stesso che un mese prima lo aveva accompagnato in Finlandia. E prese insieme il treno, il n. 18, diretti a Smolny. La linea del tram n. 18 percorreva la via Sansonov e davanti a Lenin sfiorò tutta la strada fangosa: tra i vetri egli vide passare tutte le case, le fabbriche, i circoli operai dove la sua parola era arrivata centinaia di volte negli articoli, negli opuscoli, nelle lettere inviate dai suoi rifugi. Sulla destra, al n. 66, il tram sfiorò la fabbrica « Novi Lessner » dove era sorto il primo reparto della Guardia Rossa di Pietrogrado agli ordini di Orlov.

Poche lapidi bianche

Una lapide oggi ricorda in poche parole quel fatto e rammenta anche che gli operai della Lessner nel 1913 fece uno sciopero di 102 giorni. Sulla sinistra, poco dopo, sorge ancora l'edificio di una vecchia caserma dove ebbe sede il reggimento « Moskovskij », piazzata nel cuore del quartiere operaio. La caserma del Moskovskij era diventata un centro bolscevico e lì si partirono alcuni dei reparti che bloccarono i ponti di accesso al palazzo d'Inverno. Qualche centinaio di metri dopo, un'altra lapide di poche parole ricorda che in un palazzetto di tre piani si tenne il VI Congresso del partito bolscevico illegale dopo le repressioni di luglio, nella sede di una associazione per la lotta contro l'alcolismo. Al n. 29 un'altra lapide ricorda che « qui ebbe sede lo Stato Maggiore della Guardia Rossa ». Di fronte altri capi militari degli operai armati, innalza le sue retrate i suoi comignoli, le sue ciminiere la fabbrica di turbine Russia-Diesel.

E così via, passo passo,

per tutto il grande quartiere operaio, si stenderà e si stenderà la più rivoluzionaria strada del mondo. Niente monumenti, niente sacrari, niente altro che poche lapidi bianche con le lettere in oro ricordino che 40 anni fa lì vissero, lavorarono e lottarono gli operai della rivoluzione.

Semplice veicolo

I dati che abbiamo fornito portano dunque a concludere che i programmi della TV sono graditi alla gran massa del pubblico?

E' difficile poter rispondere a questa domanda. La televisione, per esempio, ha sostituito al tempo il classico bichierino di vermuth o di strega.

Si invita la gente il giovedì a vedere « Luscia o ruddoppia? », e la domenica per Telematch. Le cifre (Doxa) confermano questi mutamenti nel costume degli italiani. Risulta da esse che nelle ore serali, in particolare dalle 20,30 alle 22,30, il 70-80% degli apparecchi esistenti sono in funzione con punto del 90% al giovedì.

Maggiore severità

In genere si nota nel pubblico del locale, quello non abbonato, una maggiore severità, frutto, forse, della influenza reciproca degli spettatori. Il telegiornale, per esempio, che ha il 30 per cento dei sostenitori a oltranza nei telebbonati, raccoglie i pieni consensi del 15% appena nel totale dei telespettatori. Vi è, molto probabilmente, uno discriminante di carattere politico. Il pubblico dei locali è più povero, quindi più colpito dalla faziosità dei servizi di informazione della RAI. Infusiva anche sul giudizio generalmente negativo del grosso pubblico per il telegiornale, la immancabile presenza in locale dell'oppositore.

Nell'ambiente favorevole, tranquilla, una certa comodità che è ben difficile poter avere nel locale pubblico, con la gente che va e viene, con i commenti ad alta voce dei presenti ecc. Tra gli entusiasti, a oltranza della prosa le differenze sono ancor più notevoli. Essi rappresentano il 65% dei telebbonati, e appena il 15% del pubblico complessivo.

Non riuscire più a cenare insieme

In molte famiglie la tavola viene imbandita davanti all'apparecchio, per poter seguire lo spettacolo anche durante la cena. Nelle case piccolo-borghesi, il televisore ha sostituito al tempo il banchetto di carne. Si invita la gente il giovedì a vedere « Luscia o ruddoppia? », e la domenica per Telematch. Le cifre (Doxa) confermano questi mutamenti nel costume degli italiani. Risulta da esse che nelle ore serali, in particolare dalle 20,30 alle 22,30, il 70-80% degli apparecchi esistenti sono in funzione con punto del 90% al giovedì.

Il telespettatore come consenso

In genere si nota nel pubblico del locale, quello non abbonato, una maggiore severità, frutto, forse, della influenza reciproca degli spettatori. Il telegiornale, per esempio, che ha il 30 per cento dei sostenitori a oltranza nei telebbonati, raccoglie i pieni consensi del 15% appena nel totale dei telespettatori. Vi è, molto probabilmente, uno discriminante di carattere politico. Il pubblico dei locali è più povero, quindi più colpito dalla faziosità dei servizi di informazione della RAI. Infusiva anche sul giudizio generalmente negativo del grosso pubblico per il telegiornale, la immancabile presenza in locale dell'oppositore.

Per la prosa, dobbiamo registrare un fenomeno curioso solo il 50% dei film messi in onda dalla TV.

Non riuscire più a cenare insieme

In molte famiglie la tavola viene imbandita davanti all'apparecchio, per poter seguire lo spettacolo anche durante la cena. Nelle case piccolo-borghesi, il televisore ha sostituito al tempo il banchetto di carne. Si invita la gente il giovedì a vedere « Luscia o ruddoppia? », e la domenica per Telematch. Le cifre (Doxa) confermano questi mutamenti nel costume degli italiani. Risulta da esse che nelle ore serali, in particolare dalle 20,30 alle 22,30, il 70-80% degli apparecchi esistenti sono in funzione con punto del 90% al giovedì.

Il telespettatore come consenso

In genere si nota nel pubblico del locale, quello non abbonato, una maggiore severità, frutto, forse, della influenza reciproca degli spettatori. Il telegiornale, per esempio, che ha il 30 per cento dei sostenitori a oltranza nei telebbonati, raccoglie i pieni consensi del 15% appena nel totale dei telespettatori. Vi è, molto probabilmente, uno discriminante di carattere politico. Il pubblico dei locali è più povero, quindi più colpito dalla faziosità dei servizi di informazione della RAI. Infusiva anche sul giudizio generalmente negativo del grosso pubblico per il telegiornale, la immancabile presenza in locale dell'oppositore.

Per la prosa, dobbiamo registrare un fenomeno curioso solo il 50% dei film messi in onda dalla TV.

Non riuscire più a cenare insieme

In molte famiglie la tavola viene imbandita davanti all'apparecchio, per poter seguire lo spettacolo anche durante la cena. Nelle case piccolo-borghesi, il televisore ha sostituito al tempo il banchetto di carne. Si invita la gente il giovedì a vedere « Luscia o ruddoppia? », e la domenica per Telematch. Le cifre (Doxa) confermano questi mutamenti nel costume degli italiani. Risulta da esse che nelle ore serali, in particolare dalle 20,30 alle 22,30, il 70-80% degli apparecchi esistenti sono in funzione con punto del 90% al giovedì.

Il telespettatore come consenso

In genere si nota nel pubblico del locale, quello non abbonato, una maggiore severità, frutto, forse, della influenza reciproca degli spettatori. Il telegiornale, per esempio, che ha il 30 per cento dei sostenitori a oltranza nei telebbonati, raccoglie i pieni consensi del 15% appena nel totale dei telespettatori. Vi è, molto probabilmente, uno discriminante di carattere politico. Il pubblico dei locali è più povero, quindi più colpito dalla faziosità dei servizi di informazione della RAI. Infusiva anche sul giudizio generalmente negativo del grosso pubblico per il telegiornale, la immancabile presenza in locale dell'oppositore.

Per la prosa, dobbiamo registrare un fenomeno curioso solo il 50% dei film messi in onda dalla TV.

Non riuscire più a cenare insieme

In molte famiglie la tavola viene imbandita davanti all'apparecchio, per poter seguire lo spettacolo anche durante la cena. Nelle case piccolo-borghesi, il televisore ha sostituito al tempo il banchetto di carne. Si invita la gente il giovedì a vedere « Luscia o ruddoppia? », e la domenica per Telematch. Le cifre (Doxa) confermano questi mutamenti nel costume degli italiani. Risulta da esse che nelle ore serali, in particolare dalle 20,30 alle 22,30, il 70-80% degli apparecchi esistenti sono in funzione con punto del 90% al giovedì.

Il telespett

Il cronista riceve dalle 18 alle 20.
Scrivete alle « Voci della città »

L'AZIONE POPOLARE PER LA PIENA FUNZIONALITÀ DEL PARLAMENTO

Casalinghe, pensionati e operai del Poligrafico hanno manifestato ieri alla Camera e al Senato

Una sproporzionata mobilitazione di forze di polizia, sbarramenti e deviazioni del traffico per ostacolare le folte delegazioni di donne — L'incontro con i parlamentari — I progetti di legge sollecitati

L'azione popolare per indurre il Parlamento e il governo a discutere alcuni importanti progetti di legge che da anni sono bloccati presso le varie commissioni legislative si è svolta ieri pomeriggio in tre manifestazioni pubbliche. Delegazioni di donne si sono recate alla Camera dei deputati per chiedere al Consiglio del Poligrafico di presentare i progetti di legge istitutiva della pensione di vecchiaia alle casalinghe. Commissioni di pensionati hanno chiesto e ottenuto di conferire con rappresentanti dei

Senato per sottolineare l'urgenza dell'approvazione dei disegni di legge relativi al miglioramento delle pensioni esistenti e all'istituzione di assegni mensili per i vecchi sprovvisti dei mezzi necessari per vivere. A Palazzo Madama si sono pure recati lavoratori degli stabilimenti privati del Stato, con i progetti di legge riguardanti la pensione alle casalinghe. I progetti vennero presentati nel '55 e la commissione, ad opera dei deputati governativi, ha ritardato la discussione e l'approvazione.

Una manifestazione più vivace

stata quella indetta dall'U-

zione delle donne italiane. Alle 15.30 sono affluiti, nella sede di via delle Zoccolate, le prime delegazioni formate nei quartieri. Era stato deciso di compiere un passo presso i comitati della commissione del Lavoro al Consiglio del Poligrafico. I deputati dei vari gruppi di partito hanno chiesto che il Consiglio comunale invitato a chiedere che il dazio sul vino sia abolito entro questo anno

Una mozione che ha carattere urgentissimo è stata presentata ieri al Consiglio comunale dai compagni Gigliotti e Mammucari. Con questa mozione, il Consiglio viene invitato ad esprimere un voto per l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino. Sul problema del dazio è di tempo al Consiglio del giorno dell'approvazione una interrogazione presentata dal deputato (sempre da Palazzo Madama) Gino Capponi per sollecitare la approvazione del progetto di legge istitutiva della pensione di vecchiaia alle casalinghe. Commissioni di pensionati hanno chiesto e ottenuto di con-

ferire con rappresentanti del

Schermo della città

A proposito di scritte



Nel giorni scorsi sono comparse sui muri della città alcune scritte fasciste contro il raduno partigiano che dovrebbe aver luogo a Roma nel prossimo novembre. In questi giorni, altri muri della città sono coperti di scritte inneggianti al 7 novembre e al comunismo. Qualche giornale ha scritto che i muri si sporciano troppo, che ciò non è bello, che ciò potrebbe disturbare i turisti. Che le scritte fasciste il disturbo ed offendano, è assai credibile: non c'è bisogno di essere tiriali, del resto, per risentirsi delle scritte. Gli svilvi, al 7 novembre possono essere utili anche ai turisti: si sa che in viaggio si

Piano regolatore

Una notizia di agenzia ha informato alcuni giornali che il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto relativo al piano regolatore particolareggiato esecutivo numero 136, riguardante la zona compresa fra via Appia Nuova, via Appia Antica e via dell'Almonio. Senza possibilità di errore, abbiamo scoperto che il decreto ministeriale approvato nell'ottobre del 1957 ha per oggetto lo stesso piano particolareggiato numero 136 deliberato dal Consiglio comunale nel corso della seduta pubblica (attenti bene) del 6-7 novembre 1952, una seduta tenuta cioè cinque anni fa. Giunti a questo punto, sarebbe opportuna una indagine sul posto per verificare se nel frattempo la zona come quella dell'Appia Antica, che si vorrebbe privare dei ultimi sbagli edifici, non siano spuntati sei o sette grattacieli e qualche declina di distributori di benzina.

Non commuovono

Per poter parlare del disinvolto omaggio del sindaco ai comitati civici, il compagno Natoli, nel corso dell'ultima seduta capitolina, fece appello all'art. 63 della legge 10 aprile 1949, che stabilisce che non è più lecito invocare per avvenimenti che abbiano « commosso » l'opinione pubblica. Si trattava, naturalmente, di un espediente formale per poter parlare di una cosa troppo sconcia per essere sottacitata. Il liberale Bozzi, che polemizzò con il d.c. Lombardi sulla tesi « democrazia » della famigerata associazione clericale, si dichiarò tuttavia in disaccordo formalmente con il compagno Natoli. L'articolo 63 del regolamento — egli disse — non può essere invocato per un avvenimento che « non ha commosso » nessuno.

Un Comune autonomo

A proposito della sorte delle ville romane, è interessante e molto eloquente il caso della villa Leopoldi sulla Nomentana, una zona di verde di 30 mila metri quadrati, ridottasi ora ad appena 20 mila metri quadrati, perché la villa che ha distrutto le case di pietra ad alto fusto posticino con colonne di cemento armato. E' un caso come tanti altri, ma qualche originalità ce l'ha, tuttavia. Perché — questo è il fatto — fin dal marzo 1954 il ministero della Pubblica Istruzione invitò il Comune a procedere all'esproprio dell'intero complesso e al suo adattamento al godimento pubblico. A questo invito, il ministero fece seguire sei o sette sollecitazioni, senza che la Amministrazione comunale rispondesse. Per sopravvivere, il sindaco Leopoldi, l'Amministrazione comunale ha rilasciato nel frattempo una licenza di costruzione per una palazzina di 4-5 piani. Questo, sì, che è un modo efficace di difendere le autonomie degli enti locali.

La mancia e il cameriere



Si stanno meccanizzando anche le mance. Nel bar cominceranno a comparire fra breve alcune macchine costruite allo scopo. Vi si introdurrà la moneta e sull'apposito schermo si leggerà una scritta come: « Conta e premi ». Con questo meccanismo in questo modo si darà la mancia al barista, ma siamo sempre per il sistema più semplice: che è quello di dare uno stipendio di centomila lire ai camerieri, evitando che siano i camerieri a dire « grazie » e non piuttosto il cliente che viene servito.

VENDITI

Cronaca di Roma

Telef. 200.351 - 200.451
num. interni 221 - 231 - 242

PROSEGUONO LE INDAGINI SULL'EFFERATO OMICIDIO DI VIA BELLUNO

La sera del delitto dalle 23 alle 23,30 in casa di "Edda", era accesa la luce

La testimonianza di un generale fa mettere in dubbio quella del « viterbese » - Iniziata l'istruttoria formale - Oggi i funerali della mondana strangolata - Gianna Rais ha scelto l'abito per rivestire la salma

Nella giornata di ieri, il sostituto procuratore della Repubblica ha consegnato al giudice istruttore il fascicolo contenente tutti i reitti relativi all'omicidio di via Belluno. L'inchiesta sull'efferrato omicidio è così entrata nella sua terza fase, quella dell'istruttoria formale, alla quale collaboreranno, per gli accertamenti che di volta in volta saranno richiesti dal magistrato, la Squadra mobile, il Questore, il Consiglio dei carabinieri di San Lorenzo in Lucania. Intanto, le indagini sono ancora in alto mare ed il dottor Ambrosini, richiesto dai giornalisti del suo pensiero sul misterioso caso, ha affermato che « tutto è stato fatto per la donna, per la moglie ». Il Consiglio comunale, considerato che il Parlamento, nel suo appartenimento all'istituzione, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio, ed ottenere, con una riduzione del prezzo del vino, un maggior consumo della popolare bevanda.

Il Consiglio comunale considerato che il Parlamento, nel suo doppio ruolo, ha deliberato l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, allo scopo di alleviare la crisi vitivinicola che ha colpito l'economia italiana ed in maniera particolare quella del Lazio

IL PROCESSO AGLI SPACCIATORI DI DROGA È ENTRATO IN UNA NUOVA FASE

Un imputato ammette d'aver venduto 160 grammi di cocaina a Max Mugnani

Il « viaggio » degli stupefacenti per Roma, dopo l'arrivo a Ciampino - Francesco Giordano afferma di aver conosciuto « persone importanti » - I contatti con Pignatelli

Con l'interrogatorio di Francesco Giordano, uno degli undici rinviati a giudizio per rispondere di associazione a delinquere contro il pubblico ministero, si è aperto, comprendendo di sé, il processo contro i stupefacenti, contrabbandieri e viaggiatori, entrato in una nuova fase. Appena, adesso, con mugnani, che qualche via, prima di uscire, lo droga, da una mano all'altra, prima di raggiungere i locali malfamati e i salotti dei tossicomici, anche se qualche « mano » importante continua a rimanere fuori dal gioco.

Grasso modo, sino a questo momento, il viaggio della droga attraverso la capitale, dopo l'arrivo a Ciampino dei portatori del « viaggio », ha costituito un'impresa costata in piazze, a Barberini (ma quasi passate dal capolinea dei pullman della Compagnia aerea), uno dei « commessi viaggiatori », o una sua persona, ma, in ogni caso, il viaggio, da Kapur, poteva essere il Piccioli, poteva essere De Mattei, poteva essere il Masselli, comunque uno dei più diretti collaboratori del « viaggio », e quindi i condannati (mentre Roberto Petrangeli, l'attuale Giordano, Francesco Giordano, Qualeuno dei tre tutti e tre, ciascuno per vie diverse) prendeva il « bottino » del « viaggio » e lo divulgava (vendendolo) direttamente ai vicini, ovvero a persona ignota che si inserì nella combinazione e che è rimasta fuori dal gioco.

Questa è una ricostruzione approssimativa e, cosa comunque, essa sembra corrispondere pienamente alle attuali risultanze del dibattimento nell'aula del tribunale penale di Roma. Quel che è certo è questo: dato il pericolo che si è avvenuto ieri nell'aula del tribunale, il risultato più importante dell'ultima udienza riguarda le aperture ammessioni di « Folio » (« Folio » è il soprannome di un banchiere di conosciuti ed amici, viene chiamato Giordano Francesco); egli vendette a Max Mugnani, apostolo della « causa », 12 fiasconi di cocaina, più di 100 grammi di cocaina droga. In tutto, al Mugnani furono venduti 160 grammi di cocaina per un milione e 600 000 lire: diecimila lire a grammo. Durante l'interrogatorio, « Folio » ha rivelato che il « viaggio » era fatto di trenta fiasconi, che non si trattava di cocaina, bensì di cocainina, disprezzata anche da un tossicomico da strada. Giordano, affermando che i suoi colleghi di questa famiglia, chi si sentirà disposto a credere che un grande competente di droga, come Max Mugnani, avesse messo mano al portafoglio di un particolare « Folio » (« Folio » è l'apostolo della « causa »), non li prese, e i dieci grammi rifiutati finirono nelle mani del principe « Pepito » Pignatelli, per una polverina disposta allo smacco, al pericolo e inadatta allo smacco.

Eccoci, comunque, alla cronaca dell'udienza, che si è iniziata alle 9.40.

Tocca al De Mattei (interrogato martedì) di aprire per le contestazioni e le domande.

PIRETTI: « Stavolta, signor De Mattei, quando Romolo Piccioli »

« Qui è scritto - « Elvio mi ha parlato d'una scommessa fatta con l'interrogatorio di « Folio »: Mario Ferrara, amico di Petrangeli, si inserì nel contatto con Max Mugnani per la vendita della cocaina ».

PIRETTI: Come avvicinò Max Mugnani?

GIORDANO: Lo conoscevo di persona. Quando Petrangeli mi propose di smettere cocaina, io indicai come un possibile acquirente, Andat a trovarlo a Mugnani accettò. Ma quando

ebbe i fiasconi a portata di mano, ne prese uno, lo aprì, lo trasse un pizzico e lo fiutò, ne buttò un po' nell'acqua poi mi disse: « molto bene ». (ilarità) Giordano: Poi, a poco a poco, mi dette il resto.

Stiamo quasi alla fine. Prima che il giudizio, per la mia ammissione, venne chiamata la donna, dicei: « E passato, bianco di voce, pacioso. Non è azzardato definire una disfatta il suo interrogatorio ».

Folfo: « Folio » si difese, dicendo che si confrontò un solo interrogatorio in tre giorni, in questa ripete, sulla scia del marchese De Seta che lo fece alla prima udienza, che il brigadiere di PS Casolino lo prese in giro, e, naturalmente, lo chiamò un'urbaiale quale sostanza era stata venduta al Mugnani. Il brigadiere avrebbe detto che « voleva di cocaina » o di « novacina » - era la stessa cosa.

Un'altra figura della commissione di stupefacenti appurò che il « viaggio » era stato fatto da un altro, diverso, interrogatorio di « Folio »: Mario Ferrara, amico di Petrangeli, si inserì nel contatto con Max Mugnani per la vendita della cocaina.

PIRETTI: Come avvicinò Max Mugnani?

GIORDANO: Lo conoscevo di persona. Quando Petrangeli mi propose di smettere cocaina, io indicai come un possibile acquirente, Andat a trovarlo a Mugnani accettò. Ma quando

ebbe i fiasconi a portata di mano, ne prese uno, lo aprì, lo trasse un pizzico e lo fiutò, ne buttò un po' nell'acqua poi mi disse: « molto bene ». (ilarità)

GIORDANO: Poi, a poco a poco, mi dette il resto.

Stiamo quasi alla fine. Prima che il giudizio, per la mia ammissione, venne chiamata la donna, dicei: « E passato, bianco di voce, pacioso. Non è azzardato definire una disfatta il suo interrogatorio ».

Folfo: « Folio » si difese, dicendo che si confrontò un solo interrogatorio in tre giorni, in questa ripete, sulla scia del marchese De Seta che lo fece alla prima udienza, che il brigadiere di PS Casolino lo prese in giro, e, naturalmente, lo chiamò un'urbaiale quale sostanza era stata venduta al Mugnani. Il brigadiere avrebbe detto che « voleva di cocaina » o di « novacina » - era la stessa cosa.

Un'altra figura della commissione di stupefacenti appurò che il « viaggio » era stato fatto da un altro, diverso, interrogatorio di « Folio »: Mario Ferrara, amico di Petrangeli, si inserì nel contatto con Max Mugnani per la vendita della cocaina.

PIRETTI: Come avvicinò Max Mugnani?

GIORDANO: Lo conoscevo di persona. Quando Petrangeli mi propose di smettere cocaina, io indicai come un possibile acquirente, Andat a trovarlo a Mugnani accettò. Ma quando

ebbe i fiasconi a portata di mano, ne prese uno, lo aprì, lo trasse un pizzico e lo fiutò, ne buttò un po' nell'acqua poi mi disse: « molto bene ». (ilarità)

GIORDANO: Poi, a poco a poco, mi dette il resto.

Stiamo quasi alla fine. Prima che il giudizio, per la mia ammissione, venne chiamata la donna, dicei: « E passato, bianco di voce, pacioso. Non è azzardato definire una disfatta il suo interrogatorio ».

Folfo: « Folio » si difese, dicendo che si confrontò un solo interrogatorio in tre giorni, in questa ripete, sulla scia del marchese De Seta che lo fece alla prima udienza, che il brigadiere di PS Casolino lo prese in giro, e, naturalmente, lo chiamò un'urbaiale quale sostanza era stata venduta al Mugnani. Il brigadiere avrebbe detto che « voleva di cocaina » o di « novacina » - era la stessa cosa.

Un'altra figura della commissione di stupefacenti appurò che il « viaggio » era stato fatto da un altro, diverso, interrogatorio di « Folio »: Mario Ferrara, amico di Petrangeli, si inserì nel contatto con Max Mugnani per la vendita della cocaina.

PIRETTI: Come avvicinò Max Mugnani?

GIORDANO: Lo conoscevo di persona. Quando Petrangeli mi propose di smettere cocaina, io indicai come un possibile acquirente, Andat a trovarlo a Mugnani accettò. Ma quando

ebbe i fiasconi a portata di mano, ne prese uno, lo aprì, lo trasse un pizzico e lo fiutò, ne buttò un po' nell'acqua poi mi disse: « molto bene ». (ilarità)

GIORDANO: Poi, a poco a poco, mi dette il resto.

Stiamo quasi alla fine. Prima che il giudizio, per la mia ammissione, venne chiamata la donna, dicei: « E passato, bianco di voce, pacioso. Non è azzardato definire una disfatta il suo interrogatorio ».

Folfo: « Folio » si difese, dicendo che si confrontò un solo interrogatorio in tre giorni, in questa ripete, sulla scia del marchese De Seta che lo fece alla prima udienza, che il brigadiere di PS Casolino lo prese in giro, e, naturalmente, lo chiamò un'urbaiale quale sostanza era stata venduta al Mugnani. Il brigadiere avrebbe detto che « voleva di cocaina » o di « novacina » - era la stessa cosa.

Un'altra figura della commissione di stupefacenti appurò che il « viaggio » era stato fatto da un altro, diverso, interrogatorio di « Folio »: Mario Ferrara, amico di Petrangeli, si inserì nel contatto con Max Mugnani per la vendita della cocaina.

PIRETTI: Come avvicinò Max Mugnani?

GIORDANO: Lo conoscevo di persona. Quando Petrangeli mi propose di smettere cocaina, io indicai come un possibile acquirente, Andat a trovarlo a Mugnani accettò. Ma quando

ebbe i fiasconi a portata di mano, ne prese uno, lo aprì, lo trasse un pizzico e lo fiutò, ne buttò un po' nell'acqua poi mi disse: « molto bene ». (ilarità)

GIORDANO: Poi, a poco a poco, mi dette il resto.

Stiamo quasi alla fine. Prima che il giudizio, per la mia ammissione, venne chiamata la donna, dicei: « E passato, bianco di voce, pacioso. Non è azzardato definire una disfatta il suo interrogatorio ».

Folfo: « Folio » si difese, dicendo che si confrontò un solo interrogatorio in tre giorni, in questa ripete, sulla scia del marchese De Seta che lo fece alla prima udienza, che il brigadiere di PS Casolino lo prese in giro, e, naturalmente, lo chiamò un'urbaiale quale sostanza era stata venduta al Mugnani. Il brigadiere avrebbe detto che « voleva di cocaina » o di « novacina » - era la stessa cosa.

Un'altra figura della commissione di stupefacenti appurò che il « viaggio » era stato fatto da un altro, diverso, interrogatorio di « Folio »: Mario Ferrara, amico di Petrangeli, si inserì nel contatto con Max Mugnani per la vendita della cocaina.

PIRETTI: Come avvicinò Max Mugnani?

GIORDANO: Lo conoscevo di persona. Quando Petrangeli mi propose di smettere cocaina, io indicai come un possibile acquirente, Andat a trovarlo a Mugnani accettò. Ma quando

ebbe i fiasconi a portata di mano, ne prese uno, lo aprì, lo trasse un pizzico e lo fiutò, ne buttò un po' nell'acqua poi mi disse: « molto bene ». (ilarità)

GIORDANO: Poi, a poco a poco, mi dette il resto.

Stiamo quasi alla fine. Prima che il giudizio, per la mia ammissione, venne chiamata la donna, dicei: « E passato, bianco di voce, pacioso. Non è azzardato definire una disfatta il suo interrogatorio ».

Folfo: « Folio » si difese, dicendo che si confrontò un solo interrogatorio in tre giorni, in questa ripete, sulla scia del marchese De Seta che lo fece alla prima udienza, che il brigadiere di PS Casolino lo prese in giro, e, naturalmente, lo chiamò un'urbaiale quale sostanza era stata venduta al Mugnani. Il brigadiere avrebbe detto che « voleva di cocaina » o di « novacina » - era la stessa cosa.

Un'altra figura della commissione di stupefacenti appurò che il « viaggio » era stato fatto da un altro, diverso, interrogatorio di « Folio »: Mario Ferrara, amico di Petrangeli, si inserì nel contatto con Max Mugnani per la vendita della cocaina.

PIRETTI: Come avvicinò Max Mugnani?

GIORDANO: Lo conoscevo di persona. Quando Petrangeli mi propose di smettere cocaina, io indicai come un possibile acquirente, Andat a trovarlo a Mugnani accettò. Ma quando

ebbe i fiasconi a portata di mano, ne prese uno, lo aprì, lo trasse un pizzico e lo fiutò, ne buttò un po' nell'acqua poi mi disse: « molto bene ». (ilarità)

GIORDANO: Poi, a poco a poco, mi dette il resto.

Stiamo quasi alla fine. Prima che il giudizio, per la mia ammissione, venne chiamata la donna, dicei: « E passato, bianco di voce, pacioso. Non è azzardato definire una disfatta il suo interrogatorio ».

Folfo: « Folio » si difese, dicendo che si confrontò un solo interrogatorio in tre giorni, in questa ripete, sulla scia del marchese De Seta che lo fece alla prima udienza, che il brigadiere di PS Casolino lo prese in giro, e, naturalmente, lo chiamò un'urbaiale quale sostanza era stata venduta al Mugnani. Il brigadiere avrebbe detto che « voleva di cocaina » o di « novacina » - era la stessa cosa.

Un'altra figura della commissione di stupefacenti appurò che il « viaggio » era stato fatto da un altro, diverso, interrogatorio di « Folio »: Mario Ferrara, amico di Petrangeli, si inserì nel contatto con Max Mugnani per la vendita della cocaina.

PIRETTI: Come avvicinò Max Mugnani?

GIORDANO: Lo conoscevo di persona. Quando Petrangeli mi propose di smettere cocaina, io indicai come un possibile acquirente, Andat a trovarlo a Mugnani accettò. Ma quando

ebbe i fiasconi a portata di mano, ne prese uno, lo aprì, lo trasse un pizzico e lo fiutò, ne buttò un po' nell'acqua poi mi disse: « molto bene ». (ilarità)

GIORDANO: Poi, a poco a poco, mi dette il resto.

Stiamo quasi alla fine. Prima che il giudizio, per la mia ammissione, venne chiamata la donna, dicei: « E passato, bianco di voce, pacioso. Non è azzardato definire una disfatta il suo interrogatorio ».

Folfo: « Folio » si difese, dicendo che si confrontò un solo interrogatorio in tre giorni, in questa ripete, sulla scia del marchese De Seta che lo fece alla prima udienza, che il brigadiere di PS Casolino lo prese in giro, e, naturalmente, lo chiamò un'urbaiale quale sostanza era stata venduta al Mugnani. Il brigadiere avrebbe detto che « voleva di cocaina » o di « novacina » - era la stessa cosa.

Un'altra figura della commissione di stupefacenti appurò che il « viaggio » era stato fatto da un altro, diverso, interrogatorio di « Folio »: Mario Ferrara, amico di Petrangeli, si inserì nel contatto con Max Mugnani per la vendita della cocaina.

PIRETTI: Come avvicinò Max Mugnani?

GIORDANO: Lo conoscevo di persona. Quando Petrangeli mi propose di smettere cocaina, io indicai come un possibile acquirente, Andat a trovarlo a Mugnani accettò. Ma quando

ebbe i fiasconi a portata di mano, ne prese uno, lo aprì, lo trasse un pizzico e lo fiutò, ne buttò un po' nell'acqua poi mi disse: « molto bene ». (ilarità)

GIORDANO: Poi, a poco a poco, mi dette il resto.

Stiamo quasi alla fine. Prima che il giudizio, per la mia ammissione, venne chiamata la donna, dicei: « E passato, bianco di voce, pacioso. Non è azzardato definire una disfatta il suo interrogatorio ».

Folfo: « Folio » si difese, dicendo che si confrontò un solo interrogatorio in tre giorni, in questa ripete, sulla scia del marchese De Seta che lo fece alla prima udienza, che il brigadiere di PS Casolino lo prese in giro, e, naturalmente, lo chiamò un'urbaiale quale sostanza era stata venduta al Mugnani. Il brigadiere avrebbe detto che « voleva di cocaina » o di « novacina » - era la stessa cosa.

Un'altra figura della commissione di stupefacenti appurò che il « viaggio » era stato fatto da un altro, diverso, interrogatorio di « Folio »: Mario Ferrara, amico di Petrangeli, si inserì nel contatto con Max Mugnani per la vendita della cocaina.

PIRETTI: Come avvicinò Max Mugnani?

GIORDANO: Lo conoscevo di persona. Quando Petrangeli mi propose di smettere cocaina, io indicai come un possibile acquirente, Andat a trovarlo a Mugnani accettò. Ma quando

ebbe i fiasconi a portata di mano, ne prese uno, lo aprì, lo trasse un pizzico e lo fiutò, ne buttò un po' nell'acqua poi mi disse: « molto bene ». (ilarità)

GIORDANO: Poi, a poco a poco, mi dette il resto.

Stiamo quasi alla fine. Prima che il giudizio, per la mia ammissione, venne chiamata la donna, dicei: « E passato, bianco di voce, pacioso. Non è azzardato definire una disfatta il suo interrogatorio ».

Folfo: « Folio » si difese, dicendo che si confrontò un solo interrogatorio in tre giorni, in questa ripete, sulla scia del marchese De Seta che lo fece alla prima udienza, che il brigadiere di PS Casolino lo prese in giro, e, naturalmente, lo chiamò un'urbaiale quale sostanza era stata venduta al Mugnani. Il brigadiere avrebbe detto che « voleva di cocaina » o di « novacina » - era la stessa cosa.

Un'altra figura della commissione di stupefacenti appurò che il « viaggio » era stato fatto da un altro, diverso, interrogatorio di « Folio »: Mario Ferrara, amico di Petrangeli, si inserì nel contatto con Max Mugnani per la vendita della cocaina.

PIRETTI: Come avvicinò Max Mugnani?

GIORDANO: Lo conoscevo di persona. Quando Petrangeli mi

Gli avvenimenti sportivi

FAVORITA DALLA FRAGLITÀ DEL CAGLIARI LA VITTORIA DELLA NAZIONALE (6-1)

Brillano Ghiggia, Montuori e Gratton nell'allenamento degli "azzurrabili,"

Goal di Marchisio (autorete), Gratton, Di Giacomo, Tagnin, Lojodice, Ghiggia e Meanti — Foni spera di portare a Belfast anche Boniperti e « Pepe » Schiaffino

(Dal nostro inviato speciale)

BOLOGNA. 30. — La inaspettata assenza di Boniperti e l'impossibilità di convocare Bean, Schiaffino e Firmani, impegnati nella partita di venerdì, nel derby genovese hanno costretto il Commissario tecnico Foni ad allineare una bizzarra prima linea. Questo attacco di fortuna non sarà certamente quello scelto per Belfast.

E gli sportivi non si lasciano trarre in inganno dalle sei reti segnate al Cagliari. Il Genoa, quale come i lettori di cose calcistiche ben sanno, sono in ottime condizioni di forma.

Le visibili difezioni del Cagliari hanno favorito le azioni personali dei solisti sudamericani della Nazionale. Montuori, in particolare, ha segnato 4 o 5 avversari di seguito; entrambi indisturbati nell'area di ripore rossoblu a far impazzire gli ingenui difensori, quasi prendendoli in giro con le sue sincopate serpentine.

Ghiggia dalla sua ha inviato al centro innumerevoli palloni ai quali bastava dare una spintarella per deviarli in porta. Gratton è un atleta laborioso per natura; a star fermo si annoia, gli vengono i crampi e perciò, anche oggi, non ha perduto l'accusso di essere un pericoloso pericoloso per il campo.

Degli altri, cioè di Tagnin, di Di Giacomo, Printi e Lojodice, è meglio rinviare un giudizio.

In compenso, però, l'attacco, cioè, gli attaccanti presenti oggi non hanno subito niente di nuovo nel Comitato unico. Nell'ordine emergono appunto tipi come Montuori e Ghiggia e se le difese si fanno, i citati «filtratori» possono anche separare e far segnare mezza dozzina di reti.

Il Genoa del Nord conta però una coppia di terzini ed una linea mediana che non si possono legare dai lacci del dribbling di Miquel o con le serpentine di Ghiggia. Se non altro, l'allenamento di oggi è servito a dimostrare che le proprie linee ha assolutamente bisogno di un punto (e se fossero due sarebbe meglio ancora) e di un tiratore preciso e preciso.

Schiaffino e Boniperti sono indispensabili; a loro spetterà riordinare le manovre della prima linea, e speriamo che a dicembre uno dei due sia in forma. La posso essere scelta, ma non avendo la maglia n. 10 o n. 8. Si avverte anche la necessità di uno stoccatore come Firmani, capace di centrare in porta da distante. Oggi sono state segnate sei reti, ma quasi tutte da pochi metri. Solo Di Giacomo ha accettato un'azione di linea, una condanna di metri e dobbiamo proprio dire che lo ha accettato, cioè ha imboccato la porta per caso, perché tutti gli altri tiri dei napoletani sono stati indirizzati lontano dal bersaglio. Gli irlandesi non sono irreali, belli, acci, ma non sono, comunque, i giocatori di scuola inglese, bravi negli scambi diretti, e perciò se spassano di batterli mediante i funambolismi e le piroette di Montuori o di Ghiggia o di Pescina, commetteremo un errore pericoloso.

Foni, per nostra fortuna, ha altre idee per il suo e dopo l'allenamento ci ha detto: «Nella prossima settimana, a Milano, spero di poter avere a disposizione Boniperti, Schiaffino e Firmani, e se almeno uno dei tre e in buone condizioni e non scese di forma, prima dell'incontro di Belfast, forse riuscirà a compiere una prima tira in grado di manovrare con buon senso».

In settembre ci aveva promesso una squadra di «spacciatori» ed oggi erano esclusivamente o Schiaffino o Boniperti. Perché? Perché i titolari si sono schierati così, Locati, Molì, De Vecchi, Cattolico, Pintardi, Funi, Vavò, Pozzon, Tozzi, Salmassi e Barini. Nel corso della partita «equilibrata» e «condivisa» di tutti i due, Pintardi e Vavò si sono ermessate fortunatamente ed è stato sostituito da Cattolico.

Comunque, a prescindere dal risultato, lo stile di gioco su cui i titolari hanno puntato gli juniores bisogna che è un'emozione forte, un'impressione, la cui vena in particolare è stata segnata da Tozzi, esibito in veste di suggeritore dell'attacco conservando una posizione più arretrata e a luci rosse: questa mattina, a Villafranca, i titolari hanno fatto tutto contro gli juniores, risultando vittoriosi con due reti di Lojodice e Julumbo, il secondo si è mosso abbastanza bene e sembra in buone condizioni ma Bernardini ha dichiarato che solo il merito dei titolari ha schierato un meno all'Olimpico. Per intanto continua a sottoporre Bazzarri ad un serio allenamento.

Invece i giallorossi si sono allenati ieri mattina al Valico S. Paolo. Assenti Lojodice, Ghiggia e Pintardi, impegnati nell'allenamento degli azzurrabili, gli altri hanno compiuto esercizi attutiti, palleggi e tiri in porta. Stesso programma per stamattina allor-



La cronaca dei 90'

PRIMO TEMPO

AZZURRABILI: Cavigchi, Ghiggia, Bugatti, Corradi, Cesarini, Chiappella, Perrone, Segato, Ghiggia, Gratton, Di Giacomo, Montuori, Primi.

CAGLIARI: Panetti, De Toni, Loriga, Marchisio, Bertola, Mihalic, Cugli, Hernanconi, Regalia, Columban, Meanti.

RETIE: al 1° autorete di Marchisio al 2° Gratton.

SECONDO TEMPO

AZZURRABILI: Panetti, Vincenzi, Cervato, Invernizzi, Ferrario, Segato, Ghiggia, Montuori, Di Giacomo, Tagliani, Lojodice.

CAGLIARI: Bugatti, De Toni, Loriga, Marchisio, Bertola, Mihalic, Regalia, Hernanconi, Nebuloni, Columban, Meanti.

RETIE: al 4° Di Giacomo, al 10° Tagliani, al 12° Lojodice, al 28° Ghiggia, con 33° Meanti.

BOLOGNA. 30. — Nei primi minuti di gioco è il Cagliari che va all'attacco ed effettua una serie di tiri, ma la prima azione digna di nota degli azzurrabili si ha al 9° con Montuori-Printi-Montuori. Il tirone di questi tre titolari è di due reti da Panetti. Dopo che al 10° Montuori si è disteso in area fra i difensori senza però trovare il tiro decisivo. Al 10° Di Giacomo segna con un secco tiro, batte Bugatti. Ancora al 10° adone di Montuori che a pochi passi dalla porta lascia a Tagliani il quinto gol della sua ritardo di Bugatti per segnare.

Subito dopo Bertola ferma con le mani una palla indirizzata in rete da Di Giacomo (Bugatti) per segnare. Forni che non fa mai riportare la palla al centro campo dopo le reti — non concede neanche il rigore — e Montuori che da vita a una bella azione, giunto in area porge la palla a Lojodice il quale non si difende a seguire la terza rete della partita.

Al 16° Montuori colpisce il palo e la volta di Ghiggia che segna a 20° l'ultima tetta dell'allenamento sfruttando un preciso passaggio di Lojodice. Di Giacomo (Lojodice) a 22° segna la seconda tetta. Ai 23° il Cagliari ottiene la sua unica retta con Hernanconi che sceso sulla destra passa al centro dove Meanti segna di testa.

gio, con un secco tiro, batte Bugatti. Ancora al 16° adone di Montuori che a pochi passi dalla porta lascia a Tagliani il quinto gol della sua ritardo di Bugatti per segnare.

Subito dopo Bertola ferma con le mani una palla indirizzata in rete da Di Giacomo (Bugatti) per segnare. Forni che non fa mai riportare la palla al centro campo dopo le reti — non concede neanche il rigore — e Montuori che da vita a una bella azione, giunto in area porge la palla a Lojodice il quale non si difende a seguire la terza rete della partita.

Al 16° Montuori colpisce il palo e la volta di Ghiggia che segna a 20° l'ultima tetta dell'allenamento sfruttando un preciso passaggio di Lojodice. Di Giacomo (Lojodice) a 22° segna la seconda tetta. Ai 23° il Cagliari ottiene la sua unica retta con Hernanconi che sceso sulla destra passa al centro dove Meanti segna di testa.

NAZIONALE-CAGLIARI 6-1 — GHIGGIA batte BUGATTI che oltre al goal ha fornito numerosi palloni da rete al

schierato a guardia della rete degli allenatori. Il giallorosso e i compagni ha disputato una prova positiva (telefoto all'Unità)

QUALIFICANDOSI PER GLI « OTTAVI » DELLA COPPA EUROPA

Il Milan ha vinto la "bella," con il Rapid di Vienna (4-2)

Hanno segnato Bean (2), Hanappi (rigore), Bergamaschi, Schiaffino e Bertolan — I bianchi in dieci per un incidente occorso ad un terzino

MILAN: Soldan, Maldini, Reda, Fontana, Zanetti, Bergamaschi, Mariani, Schiaffino, Bean, Grilli, Baruffi, Cavigchi, Cesarini, Cattolico, Lengauer, Hotti, Hanappi, Happel, Bilek, Riegler, Dienst, Koerner, H. Bertalan.

ARBITRO: Melat (Svizzera).

</div

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. 200.351 - 200.451.
PUBBLICITÀ: min. colonna - Commerciale:
Cinema L. 150 - Domestico L. 200 - Schi-
spettacoli L. 150 - Crociera L. 100 - Teatro L.
L. 150 - Finanziaria Banche L. 200 - Legge L.
L. 200 - Rivolegarsi (S.P.I.) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento: Annuo Sem. Trimest.
UNITÀ (con l'edizione del lunedì) 1.500 3.900 2.050
UNITÀ (con l'edizione del mercoledì) 8.100 4.500 2.350
VIE NUOVE 2.500 1.500 -

Conto corrente postale 1/29793

SITUAZIONE TESA DOPO I SANGUINOSI INCIDENTI DI GAZIENTEP

Violento scambio di accuse in Turchia fra i capi del governo e dell'opposizione

Il partito di Menderes avrebbe ottenuto soltanto il 48,4 per cento dei voti, non la maggioranza assoluta - Un uomo politico ucciso da un rivale - Il « premier » accusa i repubblicani di fomentare disordini

(Nostro servizio particolare) Sarebbe una roccaforte repubblicana. La radio, per tutta la notte successiva alla consultazione popolare, aveva comunicato che i repubblicani erano in testa per un lieve margine. Ma l'ultimo bollettino affermava che i democratici avevano vinto con uno scarto di 217 voti.

Gaziantep è anche il quartiere generale dell'ottavo corpo d'armata turco ed è gremita di soldati. Vi si trovano anche un piccolo gruppo di ufficiali e soldati americani per addestrare i turchi all'uso delle armi fornite dai Stati Uniti.

WEBB MCKINLEY
dell'Associated PressErhard nominato
vice-cancelliere di Bonn

BONN, 30. — Il cancelliere Adenauer ha nominato oggi il ministro per gli affari economici Ludwig Erhard vice cancelliere della Germania occidentale.

La scelta è contenuta in una lettera che Adenauer ha scritto ad Erhard, designandolo come suo sostituto nel Cancellierato: in pratica, nominandolo suo futuro successore.

L'ex-presidente Ismet Inonu, leader del Partito repubblicano popolare ha inviato una serie di drammatici messaggi a Menderes, ammonendolo del crescente pericolo e chiedendo che il governo « metta fine alla violenza ».

I repubblicani com'è noto, accusano il governo di avere esercitato pressioni e commesso frodi per assicurarsi la vittoria nelle elezioni di domenica scorsa.

Le autorità, in effetti, non hanno resi noti i voti complessivi, ma, secondo cifre non ufficiali, risulta che i democratici hanno ottenuto solo il 48,4 per cento dei voti complessivi. Secondo tali cifre, i democratici hanno avuto 4.427.368 voti, i repubblicani 3.712.681 ossia il 41,8 per cento, e i partiti minori 1.061.555, ossia il 9,8%.

I repubblicani stanno per contestare queste cifre in ognuna delle 67 province della Turchia ed accusano il governo di essere responsabile degli episodi di violenza che si sono verificati dopo le elezioni.

Alle accuse dell'opposizione, il governo reagisce con infiammate contro-accuse, e con provvedimenti polizieschi. Ad Ankara, Menderes ha presieduto una riunione del consiglio dei ministri per discutere la situazione e, a tarda ora, la radio statale ha trasmesso ripetutamente un messaggio di Menderes con cui il primo ministro rovesciava su responsabilità degli episodi di violenza che si sono verificati dopo le elezioni.

Alle accuse dell'opposizione, il governo reagisce con infiammate contro-accuse, e con provvedimenti polizieschi. Ad Ankara, Menderes ha presieduto una riunione del consiglio dei ministri per discutere la situazione e, a tarda ora, la radio statale ha trasmesso ripetutamente un messaggio di Menderes con cui il primo ministro rovesciava su responsabilità degli episodi di violenza che si sono verificati dopo le elezioni.

« Qualsiasi attività od azione mirante a turbare la tranquillità e la calma del paese, ad incoraggiare o ad organizzare aggressioni, sarà severamente repressa », ha detto Menderes in tono minaccioso.

Quello che è esattamente accaduto ieri a Gaziantep non è ancora chiaro. Sotto la morsa della legge marziale, la località (sita a 50 chilometri a nord del confine siriano) è infatti isolata dal mondo. I giornalisti che hanno cercato di telefonare a Gaziantep si sono sentiti rispondere che le linee telefoniche sono guaste.

Fra le notizie contrastanti risultano comunque chiare questi fatti: due persone sono state uccise, nove ferite e 60 sono state arrestate dopo che una folla simpatizzante per il Partito repubblicano aveva cercato di prendere di assalto la sede del Partito democratico e il municipio per protestare contro i presunti rivoti elettorali del democrazia.

Gaziantep è nota per es-



ISTANBUL — Ismet Inonu, leader dell'opposizione turcha, attorniato dai suoi seguaci, nel corso delle manifestazioni di questi giorni

DOPO UN MESE DI CRISI E TRE ANNI DI GUERRA IN ALGERIA

Il PCF invita le sinistre francesi a far valere le loro forze riunite

Felix Gaillard ha accettato l'incarico per un governo « economico » - Vertiginoso rincaro dei generi alimentari

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 30. — Tre anni fa, il 30 ottobre 1954, i comandi francesi informavano il governo di Parigi che « i gruppi di musulmani armati si erano ribellati a diversi punti del territorio algerino ». Il 2 novembre successivo il movimento aveva guadagnato tutta la regione e il ministero Mendes-France, allora in carica, si affrettava a comunicare che « la vampa di terrorismo sarda » stata rapidamente soffocata.

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

Per raggiungere questa intesa, sempre nella giornata di oggi, i compagni Thorez e Duvels hanno indirizzato a Guy Mollet un'altra lettera nella quale, tra l'altro, è detto: « E' necessario riunire la maggioranza di sinistra nel Parlamento e nel Paese, sulla base di un compromesso di sinistra esistente nel Paese. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

Per raggiungere questa intesa, sempre nella giornata di oggi, i compagni Thorez e Duvels hanno indirizzato a Guy Mollet un'altra lettera nella quale, tra l'altro, è detto: « E' necessario riunire la maggioranza di sinistra nel Parlamento e nel Paese, sulla base di un compromesso di sinistra esistente nel Paese. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema algerino, e per forzare le pretese delle forze conservatrici. »

« Ignorando quella proposta, e mantenendo la divisione delle forze democratiche, Guy Mollet e i dirigenti degli altri partiti o gruppi di sinistra non hanno fatto altro che rafforzare la reazione. Ma l'intesa è ancora possibile e deve essere fatta per risolvere pacificamente il problema alger

La pagina della donna

Le donne nell'URSS, 40 anni dopo

Come vivono le donne nell'U.R.S.S.? Dove lavorano? Cosa significa nell'U.R.S.S. l'emancipazione? Nel quarantesimo della Rivoluzione socialista d'Ottobre che aprì alle donne la strada alla loro completa emancipazione, abbiamo cercato di rispondere a qualcuna di queste domande.

EMANCIPAZIONE E PARITÀ sono due fatti acquisiti, per la donna sovietica. Questa non è un'affermazione propagandistica, ma la constatazione di uno stato di cose che chiunque sia stato nell'URSS ha potuto appurare anche visivamente. Non basta, lo sappiamo bene, sancire dei diritti nelle Costituzioni e nelle leggi. Occorre che tali diritti trovino poi reale attuazione. Ebbene, le donne sovietiche non hanno soltanto diritto al lavoro: lavorano tutte; non hanno soltanto diritto alla parità salariale: hanno di fatto un salario uguale a quello degli uomini che eseguono un lavoro uguale; non hanno soltanto diritto all'accesso a tutte le carriere; ma, in concreto operano in tutti i settori della vita economica e culturale del paese.

L'URSS è il primo paese del mondo dove questa uguaglianza — di diritto e di fatto — sia stata raggiunta su scala così larga e totale. E' anzi, questa una delle caratteristiche più rilevanti del paese del socialismo, a quarant'anni dalla Rivoluzione. E in questo settore, più ancora che in altri, il traguardo raggiunto va valutato in rapporto col punto di partenza. Nella vecchia Russia zarista la condizione delle donne era di completa subordinazione. Sul piano dei diritti civili, sociali ed economici la popolazione femminile dell'URSS è partita praticamente da zero, e si è rapidamente costruita un'esistenza nuova, radicalmente diversa. La emancipazione femminile è forse la questione nella quale il socialismo ha prodotto una più profonda trasformazione rispetto alle strutture feudali e capitalistiche.

Oggi nell'URSS il 45 per cento della popolazione occupata — nell'industria, nell'agricoltura, negli impieghi, nel commercio, nei trasporti, nella sanità, nell'insegnamento — è rappresentata da donne. La figura della casalinga «nura», cioè della donna che non ha



DUE FOTO DI 40 ANNI FA: Lenin fotografato subito dopo la Rivoluzione socialista, in un gruppo di donne sue collaboratrici negli uffici del Consiglio dei Commissari del Popolo; la foto risale al 1918 (sopra) e (sotto): una manifestazione di donne a Mosca nel 1918 durante i lavori del 1° Congresso degli operai e dei contadini. Fu durante i lavori di quel congresso che Lenin affermò: «Per la prima volta nella storia la nostra legge ha cancellato tutto ciò che asserviva le donne».

Non pretendiamo, certo, di aver concluso un argomento così vasto ed affascinante insieme; ci sembra sufficiente aver iniziato un discorso, che potrà spingere le lettrici a documentarsi sempre meglio per conoscere la realtà del socialismo e cosa esso abbia dato a tutte le donne

A colloquio con le dirigenti del Comitato Donne sovietiche

E' in corso di stampa il volume che terrà i verbali delle conversazioni avute nell'URSS dalla delegazione del Partito comunista italiano. Pensando a fare cosa gradita alle nostre lettrici, abbiamo ottenuto il permesso di pubblicare una parte del colloquio che la delegazione ha avuto presso il Comitato delle donne sovietiche, precisamente riferito alla vita familiare di tutti i giorni. Ecco il testo:

Domanda: Qual è l'orientamento e quali sono i provvedimenti dello Stato per liberare dalle servitù del lavoro domestico le donne che sono inserite nell'attività produttiva?

Risposta: Siamo sempre andati avanti sulla via dell'emancipazione dal lavoro casalingo. Tuttavia sappiamo che non si è fatto ancora abbastanza.

Primo di tutto, bisogna liberare la donna dalla schiavitù della cucina. Le mense e tutto ciò che riguarda l'alimentazione sovietica hanno avuto un'evoluzione straordinaria. Il controllo del partito ha indicato di recente la necessità di incrementare ancora questo settore. Gran parte degli operai e degli impiegati mangia nelle mense aziendali.

Stiamo sviluppando, inoltre, la consegna dei pranzi pronti da portare a casa, su ordinazione. Allo stesso tempo la preparazione dei cibi in casa è molto più facile, bisteccate, polli arrostiti, salische, concentrati di brodo e di minestra, dadi, ecc.

E' in sviluppo, inoltre, la vendita di apparecchi domestici: frigoriferi, lavatrici, aspirapolvere. Molto elevato è il numero delle lavandaie pubbliche. Oramai è difficile che una donna di Mosca si metta a lavorare da sé le lenzuola, ecc. La conseguenza è che le donne hanno più tempo per i bambini, le riuscite, e così via. Tuttavia quel che è stato fatto è ancora insufficiente: dobbiamo andare avanti.

Domanda: Le lavoratrici che abitano lontano dalle fabbriche non possono quindi usufruire degli asili di fabbrica per lasciare i figli, possono usufruire degli asili di rione, e come? La fabbrica in questo caso dà un aiuto?

Risposta: Di solito si cerca di far sì che le case degli operai siano vicine alla fabbrica. Ciò non esclude, naturalmente, che vi siano delle lavoratrici che abitano in un altro quartiere. Esse possono, in questo

caso, lasciare i figli presso le organizzazioni infantili del quartiere di abitazione.

Tali istituzioni dipendono o dalle fabbriche o dai Sovjet di rione. Le condizioni di ammissione sono comunque uguali a quelle delle fabbriche. Chi vi lascia il figlio può ricevere delle indennizzazioni monetarie, sia che lasci il figlio alla fabbrica, sia in quello di rione. L'officina paga un contributo per il proprio asilo, ed eventualmente dà un contributo a titolo personale.

Gli elettrodomestici nell'Unione Sovietica

La produzione di apparecchi elettronici è in continuo aumento nell'Unione Sovietica.

Nel '50 si producevano solo 1200 frigoriferi e 300 lavatrici elettriche. Nel '54 si sono prodotti 94.000 frigoriferi, nel '55 se ne sono prodotti 151.000, nel '60 se ne produrranno 635.000 all'anno. Nel '54 si sono prodotti 45.700 lavatrici, nel '55 se ne sono prodotte 87.000, nel '60 se ne sono prodotte 150.000.

Le macchine da cucina prodotte nel '50 erano 502.000, nel '54 sono state un milione e 280.000, nel '55 un milione e 611.000, nel '60 saranno 3 milioni e 780.000. Gli apparecchi radio e televisivi prodotti nel '50 erano un milione, nel '55 erano stati 3 milioni, nel '60 saranno 10 milioni.

alla lavoratrice che lascia il proprio figlio nel rione.

In ogni caso, dell'educazione e dell'assistenza ai bambini risponde la Sezione del partito per l'istruzione pubblica. Si si tratta di nidi, ne risponde il ministero della Sanità.

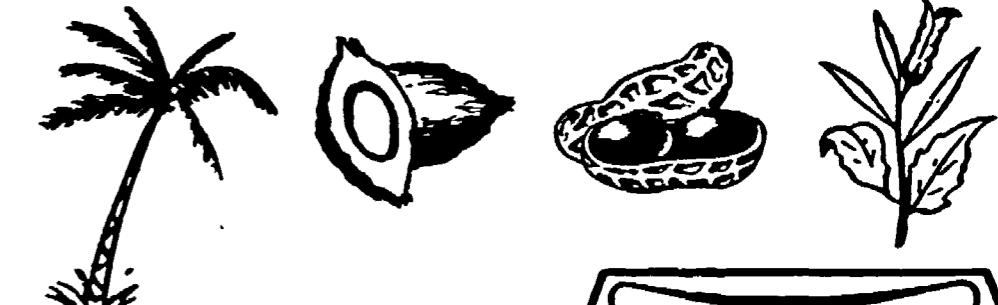
Grande importanza hanno poi le Case dei lavoratori, i settori per i bambini nei fabbrichi destinati ai bambini e i settori riferiti all'infanzia nei parchi pubblici. Negli ultimi tempi si sono incrementati i collegi, gli internati, i convitti-scuola, per i quali vivissimo è l'interesse dei genitori. La scelta viene fatta sulla base delle necessità delle famiglie e del numero dei figli.

che cos'è

la margarina gradina

Varie piante possono dare olio e grassi. La più antica del nostro paese è senza dubbio l'olivo. Ma tutti conosciamo anche l'arachide ed il sesamo, dai quali ci vengono forniti oli di alto valore alimentare. Oltre a queste piante ve ne sono altre che crescono in climi caldi, arricchite dalla forza del sole. La palma ad esempio, è una straordinaria fonte di olio. I suoi frutti simili a un grosso grappolo di datteri sono ricchissimi di questo alimento. E così pure dal cocco si ricava un olio molto pregiato e ricchissimo di potere energetico. L'arachide, o nocciolina americana, il cui consumo come frutta secca è assai diffuso, dà un olio fine, leggero, nutrientissimo. La margarina Gradina trae così i ricchi oli vegetali di cui è composta da piante che crescono con facilità ed abbondanza, ed è per questo che Gradina può essere posta sul mercato ad un prezzo veramente conveniente.

PALMA COCCO ARACHIDE SESAMO



QUESTI PREGIATI OLI VEGETALI COMPONGONO LA

MARGARINA Gradina

ELEVATO POTERE ENERGETICO E ALIMENTARE

100 gr. MARGARINA Gradina	800 calorie	100 gr. ZUCCHERO	400 calorie
100 gr. 170 calorie		100 gr. 90 calorie	
100 gr. 485 calorie		100 gr. 250 calorie	

FACILMENTE DIGERIBILE - PRONTA ASSIMILAZIONE

I purissimi oli vegetali che compongono Gradina rendono questo prodotto facilmente digeribile ed assimilabile anche dagli organismi più delicati.

per questo gradina è sana e nutriente

L'ufficio Studi Gradina sarà felice di rispondere a tutti coloro che vorranno più dettagliate informazioni sui pregi alimentari e dietetici della Margarina Gradina; basta scrivere a: Ufficio Studi Gradina, Piazza Diaz, 7 - Milano.

Gradina è un prodotto Van Den Bergh, la Casa olandese che da oltre 80 anni tiene il primato nella produzione della margarina.

Gianni Rodari



alcun lavoro al di fuori delle mura domestiche, praticamente non esiste. Sono vere e proprio casalinghe soltanto le donne anziane, che hanno superato l'età lavorativa. In dettaglio, nel 1945, una donna non sposata che venga a trovarsi sola con un bambino riceve un sussidio dello Stato. Se una coppia sposata, esaurito il tentativo di

sono rimaste in funzione fino a poco tempo fa Sezioni speciali per l'attività femminile e Consigli di donne a carattere elettivo. Anche quando si unirono all'URSS le Repubbliche baltiche e poi la Repubblica moldava, fu necessario sviluppare per un certo periodo un lavoro differenziato tra le donne.

Nel complesso del territorio dell'URSS, però, non vi sono più Commissioni femminili né Consigli femminili. Il Comitato delle donne sovietiche svolge compiti propagandistici e si occupa dei rapporti internazionali in seno alla F.D.I.F.

La parità che la donna sovietica si è conquistata nella vita sociale si riflette anche nella sua vita personale e familiare. L'uguaglianza tra marito e moglie si basa su fondamenta concrete: entrambi i coniugi lavorano, entrambi i coniugi hanno la garanzia presente e futura di una occupazione, entrambi i coniugi partecipano dunque alla formazione del reddito familiare. Anzi, le leggi sovietiche — nel quadro di questa uguaglianza — pongono la donna in posizione di privilegio per quel che concerne la separazione e il divorzio.

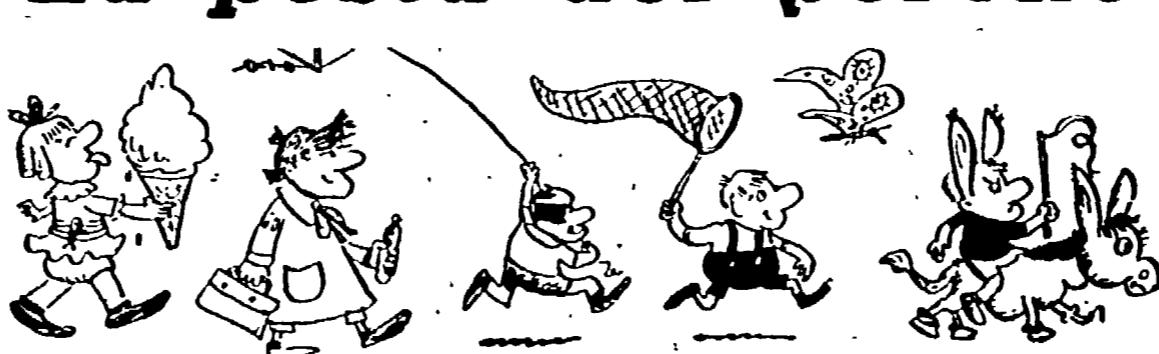
Dal 1945, una donna non sposata che venga a trovarsi sola con un bambino riceve un sussidio dello Stato. Se una coppia sposata, esaurito il tentativo di

conciliazione presso il tribunale di prima istanza, si divide, è sempre l'uomo che deve provvedere agli alimenti per la prole, anche se (come avviene nella grande maggioranza dei casi) i figli restano affidati alla madre. Il numero dei divorzi in URSS va però diminuendo: mentre nel 1940 si avevano 11 divorzi per ogni 10.000 abitanti, nel 1955 se ne sono avuti solo 6. Negli Stati Uniti i divorzi sono 25 per ogni 10.000 abitanti, in Inghilterra 7.

Pur essendovi il diritto al divorzio, le autorità sovietiche svolgono una costante campagna per la stabilità e la serietà del matrimonio. Qualcosa di simile può esser detto anche per l'aborto. L'aborto è oggi un diritto riconosciuto: la donna che vuole interrompere la maternità viene ricoverata in clinica, gratuitamente se vi sono ragioni mediche particolari, a pagamento se tali ragioni non vi sono. Tuttavia non vi è alcuna propaganda a favore dell'aborto, ma solo una vasta opera di informazione e di istruzione.

Questi brevi cenni possono servire a dare un'idea della condizione di cento milioni di donne sovietiche, riscattate dalla Rivoluzione d'ottobre e condotte da quarant'anni di socialismo all'avanguardia dell'emancipazione femminile nel mondo.

La posta dei perché



La posta dei perché

Caro Gianni, mi sono piaciuti le tue rime bisticche: anche se non significano nulla, mi divertono, e soprattutto fanno ridere il mio bambino, che se le fa leggere e rileggere prima di dormire. Vorrei farne leggere delle altre?». Così una gentile lettice, la signora Elsa Biagiotti.

Siamo io, lo stavo facendo, fai delle rime bisticche, ma addirittura delle rime paesse, come se ne trovano soltanto in quel paese e bellissimo libro che è «Alice nel paese delle meraviglie».

Bimbe pazze

Il cuoco di Firenze

Un cuoco di Firenze, famoso fino in Cina, bolliva un'ocarina in brodo di sentenze. Ed ecco qui una lista di sue specialità:

accenti in salsa mista, virgole con mistra, tre cammelli con gli occhiali, tre pompieri con le ali, un cerino con il gozzo, una pera col singhiozzo, tre cambiali a Capodanno, impressione non mi fanno: ma però mi fa impressione il veder certe persone che non spengono la radio quando dà il giornalieradio.

Un altro an-ghin-gò

An- ghin- go', tre galline e tre cappo', dove andavano non so: forse andavano al mercato a comprare vin moscato, forse andavano ai giardini a sedersi sui seggiolini, forse andavano nell'orto per ristoro o per diporto, ma se andavano alla guerra li chiudiamo nel serraglio e gli mettiamo bavaglio e guinzaglio.

Chi va con la «T»

«Perchè soprattutto si deve scrivere con quattro "t", chi non si finisce mai di fare stanghette?». — Tomolì Conti, Roma, Viale delle Milizie 19 (o 79) non si capisce bene).

Perchè la parola italiana soprattutto (con quattro "t", non una di meno), è il riassunto, la somma e il prodotto di tre parole latine: **supra-ad-totum**. Le quali, trovandosi sempre insieme, benché di diverse provenienze (l'una greca, l'altra romana), di attaccarsi, di incollarsi saldamente, di fare un solo parolone: la **«d» della parola «ad»**, attaccandosi alla **«t» della parola «totum»**, ha messo su certe arie, e si è trasformata in una **«t»**. Chi va con la **«t»**, impara a **zoppicare**; chi va con la **«t»**, impara a **zoppicare**.

Gianni Rodari

Il nuovo an-ghin-gò

An- ghin- go', tre galline e tre cappo', tre cavalli in bicicletta, tre farfalle in motoretta,